



La ministra dell'Interno Anna Maria Cancellieri in una foto scattata a Genova lo scorso settembre. FOTO DI LUCA ZENNARO/ANSA

Via 600 consiglieri per decreto Il nodo è il titolo V

Emergenza Regioni. La cronaca giudiziaria sugli scandali si allarga ogni giorno di più e spinge il governo a stringere i tempi per mettere mano alla riduzione degli sprechi e dei costi dei Consigli regionali. Mario Monti ha deciso di affidare il testo di un decreto al ministro dell'Economia Vittorio Grilli. Al momento le linee guida sono chiare, i provvedimenti specifici invece sono ancora da scrivere. Si punta a un taglio di almeno 600 consiglieri dei 19 Consigli più le Province autonome di Trento e Bolzano, aumento dei poteri di controllo e sanzione da parte della Corte dei Conti, il possibile passaggio al metodo contributivo per il calcolo delle pensioni, lo stop ai "monogruppi".

IL COMPITO DI GRILLI
Per Grilli e i tecnici di via XX settembre si tratta comunque di un compito difficile, soprattutto per l'ampiezza del tema e il rischio di andare a cozzare con il titolo quinto della Costituzione che dà ampia autonomia alle Regioni stesse. Un compito che non è detto sarà portato all'esame del Consiglio dei ministri di giovedì. Dopo che la conferenza dei presidenti delle Regioni la scorsa settimana si è accordata su un documento in cinque punti, è iniziato un lungo lavoro istituzionale seguito con grande attenzione dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. I presidenti delle Regioni, guidati da Vasco Errani, hanno avuto un incontro con il sottosegretario alla presidenza Antonio Catricalà ribadendo la loro volontà di giocare al fianco del governo una partita che mette in gioco la stessa credibilità (e forse sopravvivenza politica) della classe dirigente a cui il federalismo ha moltiplicato competenze e poteri. E proprio per questa emergenza (se non calamità) politica i presidenti hanno già fatto sapere a governo e capo dello Stato che non solleverebbero conflitti di competenze sulle norme degli Statuti regionali che il decreto stesso chiederebbe di modificare. Tanto da

IL CASO

MASSIMO FRANCHI
Twitter @MassimoFranchi

Decreto antisprechi: il governo spera di disporre del testo entro giovedì ma i tempi potrebbero allungarsi



proporre, nel quinto punto del documento approvato dai presidenti, la possibilità che le Regioni che non si adeguino entro la fine dell'anno alle riduzioni di costi siano sanzionate dal governo stesso.

IL PRECEDENTE DEL PIANO TREMONTI
Il tema è delicato, specie perché esiste un precedente. L'anno scorso l'ultima manovra di Giulio Tremonti aveva già previsto forti tagli ai Consigli regionali (numero dei consiglieri) ma il ricorso di alcune Regioni alla Corte Costituzionale ha bloccato l'iter delle norme. Dunque, al centro del decreto che il governo sta preparando c'è la fissazione di criteri standard legati direttamente alla popolazione della Regione: se si valutano infatti le spese in relazione al numero di abitanti la Sicilia si piazza davanti al Lazio. Al primo posto c'è la riduzione del numero dei consiglieri che

oggi vanno dai 90 della Sicilia, agli 80 di Sardegna e Lombardia, ai 74 del Lazio. Già la manovra Tremonti fissava il numero dei consiglieri con un tetto di 10 in più rispetto ai milioni di abitanti: 20 per quelle con meno di 1 milione, 30 per quelle fino a 2 milioni e così via, con un tetto a 80 che sarebbe raggiunto dalla sola Lombardia, che ha oltre 9 milioni di abitanti. Rispetto a oggi i tagli più grandi sarebbero Sardegna (da 80 a 30), Sicilia (da 90 a 50), Friuli Venezia Giulia (da 59 a 30), dalla Puglia (da 70 a 50), dalla Valle d'Aosta (da 35 a 20), mentre la sola Emilia Romagna sarebbe già in regola (50 consiglieri con oltre 4 milioni di abitanti). Il taglio totale sarebbe dunque di oltre 600 consiglieri: passerebbero dagli attuali 1.396 a 790. Al secondo punto c'è il taglio alle indennità e ai vitalizi (questi ultimi sono già stati aboliti in tutte le Regioni, ma dalla prossima legislatura e quindi i consiglieri uscenti ancora ne godrebbero). Oltre ai consiglieri sarebbero tagliati gli emolumenti di presidenti e assessori con la proposta delle Regioni di adottare quelli attualmente più bassi (applicati dalla Toscana) con un criterio sempre proporzionale alla popolazione. Al terzo punto ci sono i controlli e i tagli alla giungla di indennità e di rimborsi che spettano ai consiglieri per il loro lavoro nelle Commissioni, anch'esse da tagliare. Il vero scandalo del Lazio erano infatti le 16 commissioni permanenti contro le 6 di Abruzzo, Emilia-Romagna e Piemonte. In questa direzione va poi la norma che cercherà di cancellare la piaga dei cosiddetti "monogruppi", i gruppi consiliari rappresentati da un solo componente che oggi raggiungono quasi la metà dei 231 gruppi censiti nei vari parlamentari regionali. Si punta a vietarne la formazione, a meno che non corrispondano a una lista realmente votata dai cittadini: la stessa norma è già prevista in Toscana e garantisce i partiti minori.

Giovedì è in programma una riunione della Conferenza Stato-Regioni, riunione che potrebbe essere spostata in caso di approvazione del decreto, ma che invece potrebbe essere l'occasione per il governo, rappresentato dal ministro Piero Gnudi, per anticipare e discutere i contenuti del decreto con le Regioni stesse. L'idea delle Regioni è quella di arrivare a un testo condiviso con il governo sulla scorta dell'esperienza già fatta con il Patto per la salute con cui si sono impegnate a tagliare le spese sanitarie, nonostante la forte autonomia che la Costituzione riconosce loro sul tema sanitario.

Le Regioni puntano ad un accordo con il governo sul modello del recente Patto per la salute

do la condanna per chi ha praticato l'ingiustizia.

«La ricchezza non può fare del male a un uomo buono, perché la dona con misericordia, così come non può aiutare un uomo cattivo, finché la conserva avidamente o la spreca nella dissipazione» ha commentato il Papa citando il sermone di Cesario di Arles. Conclude mettendo in guardia «dalla vana bramosia dei beni materiali» e invita ad usare le ricchezze «nella prospettiva della solidarietà e del bene comune, operando sempre con equità e moralità, a tutti i livelli».

Un richiamo forte, non l'unico, lanciato ieri all'Angelus. Se questo era diretto alla società civile ve ne è stato un altro indirizzato all'interno della Chiesa: riconoscere «che Dio può operare cose buone e persino prodigiose» fuori della cerchia dei fedeli; quindi «apprezzare e valorizzare» le «cose buone compiute dalle varie realtà ecclesiali».

L'invito, anche questo a commento del Vangelo del giorno, è particolarmente significativo alla vigilia del 50° del Concilio Vaticano II. Nella Chiesa - ha affermato il Papa ricordando sant'Agostino - «si può trovare ciò che non è cattolico», così fuori della Chiesa «può esservi qualcosa di cattolico». La sua conclusione? «I membri della Chiesa non devono provare gelosia, ma rallegrarsi se qualcuno esterno alla comunità opera il bene nel nome di Cristo, purché lo faccia con intenzione retta e con rispetto». L'altro invito del pontefice è stato a superare le divisioni presenti all'interno della Chiesa. «Invece dobbiamo essere tutti e sempre capaci di apprezzarci e stimarci a vicenda» ha scandito, «lodando Dio per l'infinita "fantasia" con cui opera nella Chiesa e nel mondo».

ROBERTO MONTEFORTE

La Corte dei Conti avrà più poteri di controllo e sanzione sui conti dei vari parlamenti

che. Ma è scontato che i magistrati napoletani Piscitelli e Woodcock vogliano vederci chiaro. Ed è probabile che convochino presto in procura i senatori ed eccitati nella missiva.

Questa sarebbe la terza puntata di una stessa inchiesta che tra Roma e Napoli va avanti senza fortuna dall'estate 2008. La prima ebbe come protagonista Agostino Saccà, il direttore generale Rai a cui il Cav chiedeva favori, tra cui ingaggiare nelle fiction amanti e fidanzate di qualche senatore del centrosinistra indeciso. Quell'inchiesta finì in nulla. Tranne un pezzo che venne trasmesso per competenza a Roma. In quella seconda inchiesta c'era la lettera con cui Berlusconi cercava di vincere il senatore eletto in Australia Nino Randazzo. «Caro senatore, la nave affonda... salti in tempo, venga di qua» scriveva il Cavaliere. «Lei è veramente squisito - risponde il senatore - però sa com'è: sono isolano di origini e so nuotare...». Al senatore fu allungato anche un assegno in bianco che poteva arrivare fino a 2 milioni, era luglio 2007, tra i tavolini della galleria Sordi. Per questo secondo filone sono stati indagati un commercialista e un imprenditore italo-australiano. Tutto orribile, disse il gip, ma penalmente non sufficiente.

Se la lettera è vera, ecco chi ha fatto la storia

Dicono, con insistenza ipnotica: tutti uguali. Destra e sinistra uniti nella fogna. Prodi come Berlusconi. Un solo dio, la corruzione; il Paese è allo sbando, la rivoluzione - di chi poi e per chi? - è alle porte, ci salveranno loro: quelli che portano avanti il teorema della marmellata, che non c'è differenza, che sono tutti uguali. Poi, dalla fogna emerge come messaggio in bottiglia, un foglio scritto attribuito - e fin qui il presunto autore non ha smentito - a Lavitola, faccendiere di rango, sfortunato socialista craxiano alla frutta.

È il testo di una lettera che quest'uomo cerniera tra interessi finanziari e politica avrebbe steso e destinata all'amico Berlusconi, suo intimo, al quale in passato telefonava a tutte le ore del giorno e della notte per metterlo al corrente di questo e di quello e il presidente del Consiglio, forzando l'indolenza accidiosa in cui franavano le notti brave, rispondeva fraterno, compreso, affaticato e tuttavia attento. Ma il tono delle comunicazioni tra i due, testimonia la lettera, è cambiato. Ora, l'uomo dei "lavori spor-

PAROLE POVERE

TONI JOP

L'ex direttore dell'Avanti non ha finora smentito quel «fuorionda» di parole che gli attribuisce un ruolo decisivo negli avvenimenti degli ultimi anni

chi», esule, in fuga dalla giustizia italiana, pretende che Berlusconi gli venga incontro, per stima e riconoscenza. E ricorda il suo ruolo decisivo, in alcuni snodi fondamentali della storia di questo Paese, tutti piegati a coprire gli interessi dell'amico. Se dice il vero, Lavitola ha firmato la storia italiana degli ultimi vent'anni più e meglio dei suoi datori di lavoro.

Racconta situazioni e dettagli in uno straordinario messaggio, meraviglioso documento umano e politico, inarrivabile sceneggiatura degna di Orson Welles e dell'implacabile "crudeltà" con cui osservava le dinamiche di potere. Mentre chiede aiuto, ricorda all'intimo di un tempo vicinissimo: come abbia armato per conto di Berlusconi la macchina del fango contro Fini, eretico ingrato, a proposito della casa di Montecarlo; come abbia spostato gli equilibri politici in Parlamento acquistando onorevoli per garantire i disegni di Berlusconi; come sia riuscito a far cadere, di conseguenza, il governo Prodi e il centrosinistra rubando mattoni alle sue fondazioni.

Lavitola mostra la natura della cultura politica del piccolo cesare di Arcore, evidenzia la sua totale assenza di correttezza, mostra la radice della corruzione adottata come sistema di governo e macchina di consenso. Destra e sinistra, tutti uguali? Prodi lavorava per il suo Paese, tra limiti e insufficienze, ma con coraggio, integrità morale e dedizione. Berlusconi voleva altro, puntava ad altro, amava il potere in sé e per sé, ce lo spiega ora Lavitola in questo "fuorionda" di parole scritte.

Chissà cosa ne penserà chi, come Grillo, in queste ore sta costruendo la sua ascesa sul teorema della marmellata. Non dovrebbe interessarlo: che senso ha smontare un giocattolo che funziona a menzogne ma che garantisce potere? È la lezione di Berlusconi che fa scuola. Bonaiuti a nome dell'ex premier avvisa: si tratta di un documento «non avvalorato dal suo asserito autore». Che significa? C'è una trattativa in corso? E altri possono prendere il posto nobile che fu di Lavitola? Certo, non siamo tutti uguali e molti di noi meno degli altri.